

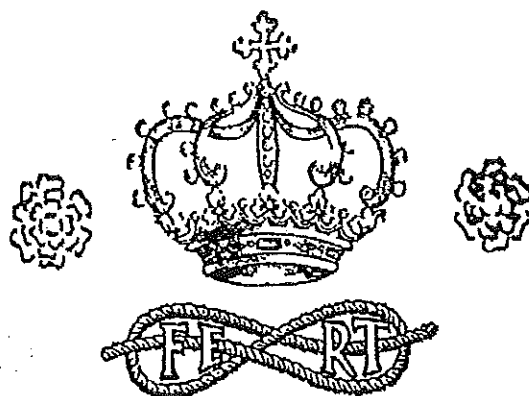
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

LE QUATTRO SORELLE SAVOIA

Iolanda, Mafalda, Giovanna e Maria

a cura di: Mauro Navone
Laura Castoldi

Roma
Ottobre 2009. V



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

LE QUATTRO SORELLE SAVOIA

Iolanda, Mafalda, Giovanna e Maria

a cura di: Mauro Navone
Laura Castoldi

Roma
Ottobre 2009. V

Una documentazione rapida, sintetica, precisa, anche commovente, delle gioie e dei dolori di una famiglia italiana.

Come tante altre famiglie, Casa Savoia ha pagato un prezzo alto durante il periodo bellico.

Mafalda e Maria internate in campi di concentramento, la prima ne morirà, la seconda sopravviverà fortunatamente.

Il riscatto del nostro popolo nasce anche dal sangue degli innocenti.

*il Presidente
Prof. Dott. Pier Luigi Duvina*

Testi finali 19 maggio 2009

**MAFALDA DI SAVOIA, CON LE SORELLE JOLANDA,
GIOVANNA E MARIA QUATTRO TESTIMONI DI BENE
NELLE DRAMMATICHE VICENDE EPOCALI DELLA
DINASTIA SABAUDA**

(anni 1943-1944-1945-1946-1947-1948-1951)

**GLI ANTEFATTI – I FATTI – LE CONCLUSIONI FINALI: LA TRAGEDIA DI
BUCHENWALD PER MAFALDA E GLI ANNI DELLA TRISTEZZA INFINITA
PER JOLANDA, GIOVANNA E MARIA E TUTTA LA FAMIGLIA SAVOIA**

MAFALDA DI SAVOIA, LANGRAVIA D'ASSIA

a cura di Mauro Navone – CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

19 novembre 1902: Mafalda nasce a Roma , vive in famiglia con la Sorella Jolanda nata a Roma il 10 giugno 1901, il 15 settembre 1904 nasce a Racconigi il Fratello Umberto seguito il 13 novembre 1907 dalla nascita a Roma della Sorella Giovanna ed il 14 dicembre 1914 , sempre a Roma, della Sorella Maria.

Cresce e si educa in Famiglia, quella dei Genitori Vittorio ed Elena, i Sovrani d'Italia, e con Questi sarà durante la guerra 1915-18 più volte con Loro in mezzo ai nostri soldati nelle retrovie del fronte di quella prima guerra mondiale .(vedi documento: Giovanni Artieri CRONACHE DEL REGNO D'ITALIA, volume II°, Arnoldo Mondadori editore anno 1978).

23 settembre 1925: matrimonio di Mafalda con il Principe Filippo d'Assia, figlio del Langravio Federico Carlo d'Assia e di Margherita di Prussia, sorella dell'ex Kaiser Guglielmo II°. Dal matrimonio nascono 4 figli: Maurizio a Racconigi il 6 aprile 1926, Enrico a Roma il 30 ottobre 1927, Ottone a Roma il 3 giugno 1937 ed, infine, sempre a Roma, Elisabetta l'8 ottobre 1940 (vedi documento : Enrico d'Assia, IL LAMPADARIO DI CRISTALLO, Longanesi & C editore Milano anno 1992).

27 maggio al 4 giugno 1933: Hitler in visita ufficiale in Italia con i suoi ministri, tra cui Joseph Goebbles e la sera del 30 maggio cena di gala all'Ambasciata del Terzo Reich a Roma presente Mafalda: Goebbles , seduto gomito a gomito con Lei a tavola, scriverà della Principessa nel suo diario : CHE ESSERE DELIZIOSO ! (vedi documento : Joseph Goebbles „JOURNAL 1933-1939, volume II°, pagina 128 – Tallandier editore , Parigi anno 2007) dieci anni dopo il 23 settembre 1943 , scriverà invece nel JOURNAL 1943-1945, PAGINE 294 e 295 in altro modo, di Maria e Mafalda.

Principesse di Savoia e cioè:” La SD (leggi GESTAPO) est parvenu à mettre la main su les princesses” ... “ Elles se conduisent de façon odieuse et offensantes, mais avec nous, elles vont être a rude ecole. En tout cas ,elles peuvent très bien nous servir de garantie lors de crises “.

(?) **marzo 1943:** le catastrofi militari in Africa del Nord (El Alamein – Tunisia) ed in Russia (Stalingrado) delle truppe italo-tedesche e dell'Asse in genere: vedi: STORIA MILITARE DELLA SECONDA GUERRA MODIALE – volume 2 di B. H. Liddel Hart, editore Arnoldo Mondadori 1970 (documento A)– la situazione non sarebbe per il momento così pregiudicata per le truppe nipponiche in Asia e Cina alla fine del 1942 ed inizio 1943 marzo 1943 : colloquio a Roma tra il principe ereditario Umberto di Savoia ed il cognato Filippo d'Assia ed Ober-President dell'Assia: si decide un intervento urgente su Hitler dello stesso Filippo d'Assia al fine di porre fine alla guerra ormai compromessa dopo le catastrofi militari di Russia e del Nord-africano: vedi FRAU VON WEBER-Vita e morte di Mafalda di Savoia a Buchenwald di Renato Barneschi, editore Rusconi 1982, alle pagine da 134 a 137 (documento B).

7 aprile 1943: Filippo d'Assia rientrato in Germania chiede udienza a Hitler , l'udienza viene concessa e fissata a Klessheim: vedi pagine citate paragrafo precedente (documento B).

8 aprile 1943: Hitler convoca una riunione di tutti gli alleati dell'Asse al suo Quartiere Generale di Klessheim presso Salisburgo, compreso il Capo del Governo italiano Benito Mussolini , per fare il punto sulla situazione militare in essere ed in prospettiva nello scacchiere europeo continentale: vedi JOURNAL 1943-1945 - volume terzo – di Joseph Goebbels – editore Filandiere , Parigi 2005, tratto da DIE TAGEBUCHER von Joseph Goebbels – editore Elke Frohlich per l'Istituto di Storia Contemporanea (Institut fur Zeitgeschichte) dell'Università di Monaco di Baviera e sulla base dei ritrovati 29 manoscritti di Goebbels , lavoro effettuato negli anni 1993-2005 con il sostegno degli Archivi di Stato della Federazione Russa di Mosca (documento C). Nell'incontro sopracitato Hitler riesce a convincere in particolare Mussolini che si deve andare avanti malgrado i rovesci militari subiti ed i pericoli d'invasione anglo-americana addirittura nel territorio nazionale italiano, segnalati dallo stesso Mussolini il quale non aveva fatto che riferirsi al pensiero del Re d' Italia Vittorio Emanuele III° A LUI BEN NOTO: vedi CRONACHE DEL REGNO D'ITALIA- volume II – di Giovanni Artieri, editore Arnoldo Mondadori 1978, capitolo XLVI da pagina 728 a pagina 745 e capitolo XLVII pagine 760 e 761 (documento D).

(?) **aprile 1943:** Hitler riceve a Klessheim Filippo d'Assia che gli riferisce i termini del colloquio romano con Umberto di Savoia- vedere testo citato come (documento B) – colloquio burrascoso, Hitler manca del senso della realtà sulla guerra, ma capisce che la

Reale Casa di Savoia è decisa a salvare il salvabile ed a fare uscire l'Italia da quella guerra e di conseguenza prende disposizioni immediatamente operative nella logica della folle ragione di stato nazista:

- a) Filippo d'Assia, dopo appena due giorni dal colloquio con Hitler è convocato al Quartier Generale a Berchtesgaden, dove riceve l'ordine di tenersi a disposizione di Hitler a tempo indeterminato con l'incarico di lavorare alla ristrutturazione urbanistica della città di Linz, dove Hitler è nato, in considerazione delle sue specifiche competenze professionali di architetto: è una scusa per isolarlo dalla propria famiglia e da relazioni pubbliche esterne ed ovviamente per mantenerlo sotto controllo, quasi un anticipo di arresto vero e proprio in attesa della prevedibile crisi tra Germania ed Italia che ineluttabilmente sarebbe poi avvenuta. L'iniziativa per una trattativa di pace immediata con gli anglo-americani promossa con il gesto leale e generoso del principe imperiale tedesco a nome di Casa Savoia è fallita e deve rimanere ignorata all'opinione pubblica tedesca ed italiana, ed in genere mondiale e tale rimarrà per decenni.
- b) Il feld-maresciallo Erwin Rommel ai primi di maggio 1943 riappare al Quartier Generale di Hitler e riceve dallo stesso Hitler l'incarico di attivare a Monaco di Baviera un comando di un gruppo di armate, celato dietro la facciata di un centro di riabilitazione: questo comando dovrà far entrare le truppe tedesche in Italia, assicurarsi del controllo dei passi alpini e quindi procedere all'invasione della penisola italiana, annientando contemporaneamente le forze armate regie ovunque dislocate, vedi due saggi storici: I GENERALI DI HITLER- Esercito e casta militare nel Terzo Reich di Corelli Barnett, editore Rizzoli 1991 (traduzione dall'originale HITLER'S GENERALS della George Weidenfeld & Nicolson Ltd. ,London 1089) alla pagina 369, nonché ROMMEL di David Fraser, Fraser Publication Ltd. 1993 – Arnoldo Mondadori Editore 1994, parte quinta 1943-1944 (documenti E e F).

11 luglio 1943: sbarco degli anglo-americani in Sicilia (documento A e D).

19 luglio 1943: convegno di Feltre tra Hitler e Mussolini e contemporaneo bombardamento degli anglo-americani su Roma. La ragione prima per Mussolini in quell'incontro con Hitler, come da disposizioni suggerite dal Re Vittorio Emanuele III° e dal Comando Supremo italiano, era di chiedere la rescissione di comune accordo con l'alleato tedesco, del patto di alleanza in essere tra Italia e Germania: Mussolini non seppe o non fu capace di opporsi contro ogni logica a Hitler ed anzi confermò quella alleanza, che da parte tedesca, era già stata di fatto tradita con l'ordine di Hitler a Rommel del maggio precedente di predisporre l'invasione dell'Italia e per Mussolini fu l'ultima opportunità politica offertagli dal destino per sottrarsi al destino fatale che si compirà più tardi- meno di due anni – con un altro tradimento a Dongo sul lago di Como

, seguito dalla sua tragica uccisione e dall'infamia milanese di piazzale Loreto, vedi **STORIA DI UN ANNO** - da ottobre 1942 a settembre 1943 - di Benito Mussolini, supplemento del Corriere della Sera n° 190 del 9 agosto 1944, alle pagine da 14 a 16 riferite al convegno di Feltre del 19 luglio 1943 (documento G) ed anche (documento D). In particolare dal (documento G) sono da segnalare queste parole di Mussolini a Hitler al momento del congedo dopo il Convegno: "La causa è comune, Fuhrer!".

20 luglio 1943: il feld-maresciallo Rommel riappare ufficialmente come comandante in capo dello scacchiere europeo sudorientale che comprende i territori italiani, mentre il generale Kesserling aveva già il comando delle unità militari germaniche impegnate sul fronte di guerra in Sud-Italia, vedi (documenti E e F) e (documento D). Le unità militari germaniche dilagano in Italia, attuando il dispositivo che dovrà annientare le forze armate italiane al momento del sospettato ed atteso armistizio unilaterale dell'Italia con gli anglo-americani.

25 luglio 1943: dimissioni di Mussolini e del suo Governo, il maresciallo Badoglio è il nuovo Capo del Governo italiano: annuncio via messaggio radio di Badoglio alle ore 19,45 al popolo italiano (su testo scritto dall'ex-Presidente del Consiglio dei Ministri del novembre 1918 Vittorio Emanuele Orlando), un messaggio-proclama che sarà correttamente compreso ed accettato all'interno del paese dalla gente comune per il preciso riferimento alla Persona ed al Ruolo statutario del Re Vittorio Emanuele III°, ma che darà seguito a quelle note contrastanti interpretazioni rispettivamente dei tedeschi e degli anglo-americani, con una successione di accadimenti che saranno infelici, per la Dinastia dei Savoia ed anche per tanta parte della gente comune italiana.

8 settembre 1943: il generale americano Eisenhower decide ed annuncia da radio Algeri la resa dell'Italia all'improvviso e quindi in anticipo sulla data concordata con la delegazione del Governo Badoglio alla fine di laboriose trattative per un armistizio, vedere (documento D) e soprattutto **THE SECOND WORLD WAR- CLOSING THE RING** di Winston S. Churchill - Houghton Mifflin Company Boston-The Riverside Press Cambridge 1946-1957, alla pagine 98 e seguenti del capitolo 6 - Italy, The Armistice Summary- (documento H). Il Governo italiano "regio" deve confermare l'avvenuto: Badoglio lo annuncia a sua volta alla radio alla nazione. Il feld-maresciallo Rommel fa scattare il piano ACHSE di annientamento delle forze armate regie ovunque dislocate Italia settentrionale e centrale, Balcani e Grecia, operazione messa in atto l'8 settembre 1943, ma studiata e definita nel piano "ALARICO" dal 9 maggio 1943, vedere pagine da 423 a 429 (documento F, cioè ROMMEL di David Fraser). Il piano ACHSE si attua rapidamente con successo, vedere (documento D, cioè CRONACHE DEL REGNO - volume secondo) e (documento A, Storia della seconda guerra mondiale - volume secondo, parte sesta - di B. H. Liddel Hart).

8 settembre 1943 Filippo d'Assia, genero del Re d'Italia e marito di Mafalda già

ostaggio di Hitler al suo Quartier Generale di Rastenburg viene arrestato dalla Gestapo e deportato nel lager di Flossenbürg, vedere (documento B) : contemporaneamente scatta anche il piano hitleriano per la cattura di altri membri della Famiglia Reale italiana, vedere (documento D).

9 settembre 1943: il Re d'Italia Vittorio Emanuele III°, la Regina Elena, il Principe ereditario Umberto con il Governo lasciano Roma e, via Pescara, si trasferiscono a Brindisi il 10 settembre 1943 in territorio libero, dove non sono presenti né truppe tedesche, né truppe anglo-americane, le quali vi arriveranno giorni dopo, precedute il 14 settembre 1943 solo dalla delegazione armistiziale anglo-americana giuntavi da Algeri via Taranto per ristabilire le relazioni con il Governo del Re d'Italia che rappresentava a tutti gli effetti la continuità dello stato nazionale con il quale era stato firmato l'impegno preliminare di armistizio ai primi dello stesso settembre a Cassibile in Sicilia, vedere (documento H) e (documento D). Ancora a Roma il 9 settembre 1943 i giovanissimi Enrico, Otto ed Elisabetta, i figli di Mafalda e Filippo d'Assia, erano stati messi a riparo da cattura in Vaticano, ospiti del sostituto Segretario di Stato monsignor Giovanni Montini, mentre Maria di Savoia, sposata Borbone-Parma, altra figlia del Re e sorella di Mafalda e di Umberto, è catturata in Francia con il marito ed i suoi bambini e deportata in Germania al kz-lager di Oranienburg, vicino a Berlino, vedere (documento C, diario di Goebbels, JOURNAL 1943-1945, editore francese Tallandier- Parigi anno 2005, alle pagine 294 e 295). Jolanda, altra figlia del Re e sorella maggiore di Umberto, sposata con il Conte Calvi di Bergolo, non viene catturata, in fatti attraverso il proprio marito che è il comandante della divisione Centauro stanziata a Roma e che sta, in quel momento, trattando con il comando militare tedesco occupante la dichiarazione di Roma "città aperta" potrà godere di una certa protezione dalla azione in atto sui membri della Famiglia Reale della Gestapo e quindi evitare la cattura. La Gestapo attraverso le SS progetta di catturare ad ogni costo e senza riguardo alcuno, la Principessa Mafalda di Savoia, che è anche la Langravina d'Assia e quindi cittadina tedesca per matrimonio, oltre che figlia del Re d'Italia, ma Mafalda si è assentata da Roma: è in Bulgaria per i funerali di Re Boris e per assistere sua sorella Giovanna e per ora non può essere catturata.

21 settembre 1943: la Principessa Mafalda arriva a Roma dopo un viaggio avventuroso, vede i propri figli in Vaticano e comunica all'Ambasciata tedesca la sua presenza a Roma e la sua volontà di raggiungere il proprio marito in Germania con i figli Enrico, Otto ed Elisabetta ed incontrare l'altro figlio Maurizio, il suo primogenito. Il colonnello delle SS Kappler organizza la trappola per la sua cattura con un inganno ed un trucco: potrà avere un colloquio telefonico con il marito sulla linea telefonica dell'ambasciata stessa.

22 settembre 1943: arresto e cattura a viva forza nel giardino dell'ambasciata tedesca da parte delle SS, della Principessa Mafalda, suo trasferimento in Germania lo stesso giorno per via aerea prima a Monaco di Baviera e poi a Berlino dove sarà sottoposta a

stringenti interrogatori per diverse volte: non sono stati recuperati a tutt'oggi i verbali di quegli interrogatori , o sono stati distrutti prima dell'arrivo dell'armata sovietica a Berlino o sono negli Archivi di Stato moscoviti.

18 ottobre 1943: deportazione della Principessa Mafalda nel KZ-Lager Buchenwald, dove viene registrata come Frau von Weber: vedere ancora (documento C).

24 agosto 1944: la Principessa Mafalda ora Frau von Weber è ferita ad un braccio da bombe anglo-americane nel bombardamento delle Officine Gustloff contigue al KZ lager-Buchenwald e successivamente viene assoggettata ad un intervento tardivo di amputazione del braccio stesso condotto con criteri e modalità assolutamente incomprensibili da un punto di vista terapeutico.

28 agosto 1944: la Principessa Mafalda muore, vedere (documento B) e (documento I – MAFALDA DI SAVOIA, dalla reggia al lager di Buchenwald di Cristina Siccardi, Edizioni Paoline 1999 dalla pagina 246 a 249). Qualche giorno prima mentre ferita veniva trasferita attraverso il campo stesa su una scala di legno a pioli usata come barella poteva essere riconosciuta da alcuni italiani anch'essi deportati , ai quali Mafalda, rispondendo al loro saluto poteva rivolgersi con queste estreme parole: “ Italiani, io muoio, ricordatemi non come una principessa , ma come una vostra sorella italiana !”.

29 agosto 1944: la salma denudata di Mafalda , scampa al forno crematorio per l'intervento provvidenziale di una persona buona, in servizio come deportato a quel forno crematorio e potrà essere sepolta come “donna sconosciuta” nel cimitero municipale di Weimar.

Due post-fatti importanti e di grande significato per gli anni futuri in termini non solo memoriali, ma anche storici e perfino politici, sono certamente i seguenti:

- a) l'individuazione del sito della tomba di Mafalda nel cimitero di Weimar fossa n °262 ad opera di alcuni marinai italiani di Gaeta anch'essi fra i deportati liberati che nel mese di maggio 1945 vi collocarono una croce, incidendo sopra quella croce di faggio il nome della Principessa Mafalda di Savoia che, più tardi, permetterà alla Casa d'Assia di ritrovare la tomba e di recuperare i suoi resti mortali e trasportarli al Burg di Kronberg il 26 settembre 1951, dove tuttora riposano in pace;
- b) il ritorno alla famiglia di Filippo d'Assia avvenne solo nel gennaio del 1948: infatti dopo la deportazione hitleriana dell'8 settembre 1943 a Flosemburg , seguita nei primi mesi del 1945 a Dachau, non venne messo in libertà come prigioniero di Hitler, ma viceversa per essere stato annotato tra i presenti nel Quartier Generale di Rastenburg ed anche citato nel diario di Galeazzo Ciano per un lapsus dello stesso Ciano come il latore di un messaggio verbale di Hitler per Mussolini nel marzo del 1939, che era viceversa una lettera scritta personale, fu

trattenuto per una procedura di valutazione inquisitoria nella condizione di internato come POW: quando gli alleati si accorsero dell'abbaglio Filippo d'Assia aveva già collezionato trenta diversi campi di prigionia, totalizzando con le prigioni naziste precedenti ben cinquantadue mesi di duro internamento e di isolamento fattuale dal mondo esterno e dall'Italia in particolare. Questa sua vicenda umana e non solo umana verrà alla luce molti anni e molti anni dopo, nell'aprile 1982, con il libro FRAU von WEBER di Renato Barneschi edito da Rizzoli Libri S.p.A. e merita di essere ripresa e riletta alla luce di quei tanti avvenimenti che fecero seguito, anno dopo anno fino a questo 2008.

DOCUMENTAZIONE : citata direttamente nel testo

JOLANDA DI SAVOIA, CALVI DI BERGOLO

a cura di Donna Laura Castoldi – CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

La guerra che dal 1939 al 1945 sconvolse l'Europa arrecando alle popolazioni dei paesi coinvolti dolori e lutti, per l'Italia dal settembre 1943 si trasformò in una vera tragedia coinvolgendo tutti gli italiani senza distinzione ed, in particolar modo, la Famiglia Reale. Molti autori hanno scritto su Mafalda di Savoia, Langravina d'Assia e sulla sua terrificante esperienza culminata con una dolorosissima morte nel famigerato campo di concentramento di Buchenwald. Altri lo hanno già fatto, avvalendosi di varie fonti e dalla puntuale consultazione di documenti dell'epoca solo recentissimamente conosciuti (vedere memoria del nostro collega consultore Mauro Navone).

Dalla vicenda della Principessa Mafalda e dalla rievocazione di quel tragico mese del settembre 1943 è nata l'esigenza di conoscere e di sapere pur a distanza di tanti anni come vissero quel tragico periodo le altre tre Sorelle di Mafalda, le Principesse Jolanda, Giovanna e Maria, Figlie del Re Vittorio Emanuele III° e della Regina Elena naturalmente Sorelle del Principe ereditario Umberto.

Questa memoria tratterà proprio della primogenita della Famiglia Reale e precisamente di Jolanda.

Jolanda di Savoia nasce a Roma il 1° giugno 1901 e subito riceve l'omaggio di Giacomo Puccini che le dedica l'inno a Roma; la sua vita scorre felice tra giochi, studi, lavori donneschi in famiglia con le sorelline e pratiche caritatevoli al seguito della Madre la Regina Elena. Ella cresce bella, slanciata con capelli corvini ed occhi scurissimi, quasi

viola, come evoca il suo nome dalla radice "yon" viola e "authos" fiore. Nel maggio 1915 l'Italia entra in guerra – la prima guerra mondiale – ed il Re parte per il fronte. Il Quirinale è trasformato in ospedale per i soldati feriti, dove la Regina ed i figli si alternano al loro capezzale con continuità quotidiana.

Finalmente, concluso vittoriosamente il conflitto, tutto torna nella normalità e le Sorelle Savoia, ormai fanciulle incominciano a sognare il loro futuro di donne. Insofferente alla rigida etichetta di corte fin da bambina, Jolanda si trova a suo agio nel mondo della natura che la porta alla riflessione, all'amore per gli animali, alla passione per la caccia e per le lunghe cavalcate.

Il calendario della vita giornaliera delle Principesse Reali si arricchisce via via di impegni ufficiali e cerimonie pubbliche: si susseguono visite di Principi stranieri (Hiroito del Giappone, Edoardo di Galles), ma Jolanda al fratello Umberto che ironizza sul progetto di un suo viaggio a Londra, risponde che al "concorso ippico" organizzato per l'occasione i colori italiani saranno difesi dai nostri ufficiali. E sarà proprio a Londra che la Principessa Jolanda concederà il suo cuore di donna al cavaliere italiano trionfatore di quel concorso ippico.

L'amore è fiorito improvvisamente ed Ella, abituata a seguire i suoi slanci, non si sottrarrà a quel sentimento e lo seguirà da allora per tutta la sua vita futura, ma dovrà combattere non poco per la sua appartenenza alla Famiglia regnante italiana essendo ben consapevole dei suoi obblighi e doveri dinastici per far accettare in famiglia la sua scelta di vita con un ufficiale di cavalleria. La sua vicenda di donna inizia e si svolge contemporaneamente a fatti nuovi, epocali che condurranno l'Italia a rivolgimenti politici che porteranno Benito Mussolini ad essere al governo del Paese per via costituzionale, cioè parlamentare: siamo nel 1922 e solo più tardi, qualche anno, il regime di Mussolini si dirà fascista, ma sempre con il Re sabauda al Quirinale e lo Statuto albertino in essere come Legge fondamentale della Nazione italiana. Noi sappiamo che l'anno dopo - l'anno 1923 - Jolanda sposerà il "suo" capitano, il Conte Carlo Calvi di Bergolo, avrà quattro figli in anni diversi (Maria Ludovica, Vittoria, Gina e Pier Francesco), seguirà il marito nei vari spostamenti dovuti allo svolgimento della sua carriera di ufficiale del Regio Esercito e si troverà sprofondata nel periodo cruciale della storia del nostro paese che ci interessa: l'anno 1943, un anno tremendo per la nostra Italia e soprattutto la Casa Savoia, al vertice dello Stato con responsabilità immani e con il dovere di prendere decisioni in tempi brevissimi, quasi all'istante in circostanze fuori di previsione.

Dopo la destituzione di Benito Mussolini ad opera del Re Vittorio Emanuele III°, suo Padre, a seguito del voto di sfiducia allo stesso Benito Mussolini il 25 luglio 1943 da parte dell'assemblea rappresentativa che era il Gran Consiglio del Fascismo, era già in

atto di fatto la presenza, quasi occupante, in tutto il paese di reparti delle Forze Armate tedesche penetrate dalla Baviera e dall'Austria secondo un piano stabilito in precedenza

Ma non solo esiste la presenza dei reparti tedeschi, la situazione dopo il 25 luglio 1943 si può considerare pericolosamente incandescente perchè non bisogna dimenticare che ovunque ci sono comandi e reparti della cosiddetta milizia fascista edè, dunque molto alto, anche il rischio di una guerra civile. La sagacia e le capacità di un generale del Regio Esercito, il generale Armellini, ottengono con la collaborazione degli stessi militi della milizia fascista, il suo inquadramento nel Regio Esercito: è la smobilitazione di fatto dei reparti armati del fu partito fascista: la grossa divisione "M" mussoliniana d'élite e dotata di armi ed istruttori germanici, cambierà nome e erediterà non solo il nome della valorosa Divisione Centauro (divisione disgregata in Libia), ma ne erediterà la Bandiera.

Il 26 luglio 1943 il generale Carlo Calvi di Bergolo, genero del Re Vittorio Emanuele III °e marito di Jolanda, sarà al comando di questa divisione e gli ex militi fascisti si metteranno ai suoi ordini, che sono gli ordini del Re. Il comando della Divisione Centauro è ai piedi di Tivoli e proprio in una villa sulla Tiburtina Jolanda incontrerà il marito e gli manifesterà la sua apprensione per la difficile posizione in cui si trova quale comandante di uomini assolutamente fascisti.

Nei giorni seguenti si succederanno avvenimenti improrogabili condotti con una ferma decisione, ma in maniera incerta che sarà giudicata con il senno del poi di estrema leggerezza da parte del Governo Badoglio, ma certamente di assurda protervia, per non dire cecità strategica da parte dei generali anglo-americani che vollero imporre al Governo Badoglio una resa incondizionata, resa ed armistizio che, per peggio del peggio, fu annunciata per radio l'8 settembre 1943 in anticipo sulla data concordata nelle trattative armistiziali che doveva essere ben posteriore all'8 settembre 1943.

Dopo la divulgazione dell'armistizio il generale comandante della Divisione Centauro verrà posto al governo della città di Roma, dichiarata città aperta grazie ad accordi da lui ottenuti con le Autorità militari germaniche. La sua attività di Comandante di Roma città aperta durò solo 13 giorni in cui si cercò di tutelare l'incolumità della città e la popolazione civile da colpi di mano tedeschi, di salvaguardare l'organizzazione amministrativa locale per riprendere appena possibile le attività del Governo ufficiale (si sperava in una rapida avanzata anglo-americana).

Il 23 settembre 1943 Benito Mussolini, liberato al Gran Sasso, annuncia la costituzione di un nuovo Governo fascista, proclama la Repubblica Sociale di Salò protetta da unità germaniche e vigilata strettamente da funzionari del Terzo Reich mandati da Berlino.

Al generale Carlo Calvi di Bergolo nel suo ufficio al Ministero della Guerra tuttora funzionante, viene chiesto dal generale della Wehrmacht di collaborare con la Repubblica Sociale: "non posso e non voglio" è la sua risposta cui segue l'arresto e, nel giro di pochi minuti, la partenza per Monaco di Baviera in treno dove viene internato al

Ranerischer-Hof: è in mano della Wehrmacht, che lo protegge dalla Gestapo. E la sua famiglia la moglie Jolanda ed i figli ? Jolanda è a Como ospite di amici all'annuncio dell'armistizio, vicino ad un ospedale militare germanico, con i figli senza denaro, senza passaporti, con pochi bagagli: la Principessa chiede aiuto al Prefetto di Como che le procura i passaporti per passare la frontiera con la Svizzera per giungere per giungere prima a Lugano poi a Ginevra, dove vivranno con un mensile inviato dalla Sorella Giovanna, Regina di Bulgaria e quindi si trasferiranno a Friburgo e, per integrare le poche entrate, si improvviseranno in magliaie e ortolane. Nel 1944 arriva fortunatamente Vittorio Calvi, fratello del generale, che non porta alcuna notizia del marito e solo più tardi sapranno che dalla Germania era stato trasferito in Italia ed aveva ottenuto di vivere a Casale Monferrato, ospite della zia marchesa Della Valle.

Jolanda ricorda i suoi Cari lontani, rimpiange il sole italiano, ma si impone di sopravvivere ad ogni costo, sa che si deve avere coraggio ed infonderlo anche agli altri, serve fede, nonostante tutto, nel futuro e per ricostruire la sua famiglia opera per far ottenere al marito l'autorizzazione a passare il confine e ciò riesce solo al terzo tentativo: un ragazzino di 13 anni consegna al generale Calvi di Bergolo tutte le istruzioni per passare il confine: il Conte chiede il permesso alle autorità germaniche di raggiungere il castello avito di Montenegro nell'alessandrino per tre giorni, ottenutolo, prima in bicicletta, poi in treno ed infine a piedi raggiunge la Svizzera e raggiunge la famiglia, che lo trova magrissimo ed emaciato.

La vita riprende e finalmente, finita la guerra, si può tornare in Italia, prima tappa a Milano, poi in aereo a Napoli, ma altri dolori sono all'angolo per i componenti di questa sua famiglia che è riuscita a sfuggire ai progetti di cattura della Gestapo nazista, contrariamente a quanto accaduto alla Principessa di Savoia, Maria con il marito Luigi Borbone-Parma ed i bimbi Guy e Remy (3 e 1 anno) e Mafalda, che fu addirittura vittima con tanti altri infelici nel KZ-Buchenwald, come si può leggere nel diario del ministro nazista Joseph Goebbles.

A Napoli giungono notizie sulla morte della Sorella Mafalda, sui momenti terribili della Sorella Giovanna, reggente per il figlio bambino Simeone in un paese, la Bulgaria, occupata e governata dai comunisti, la Quale deve lasciare il trono e la terra maritale, poi il Padre Vittorio Emanuele III° abdica nel maggio 1946 in favore del Figlio Umberto e lascia l'Italia chiedendo al Conte Calvi di Bergolo e famiglia di accompagnarlo in esilio in Egitto.

Si arriva al tanto discusso referendum del 2 giugno 1946. La segretaria del Presidente De Gasperi comunica l'esito ai Calvi di Bergolo con l'ordine di partire subito. Ancora una volta si parte per raggiungere i Genitori ad Alessandria d'Egitto, si tornerà in Italia dopo la morte del Sovrano nel 1956 per stabilirsi a Capocotta, vicino a Roma sul litorale

che ha visto Anda giovinetta e dove morirà il compagno della sua vita il 25 febbraio 1976.

Inizieranno così gli ultimi anni della sua vita, i più malinconici, i più solitari anche se i figli ed i nipoti la circondaeranno d'affetto ed attenzioni.

Si spegnerà il 16 ottobre 1986 e sarà sepolta a Torino nella tomba di famiglia del marito.

Chi scrive ha ancora il ricordo di quando , ragazzina, la poteva incontrare , in Alessandria, sua città natale, semplicissima , cortesissima, indaffarata a compiere spese per il castello di Pomaro ove soggiornava a fine estate o per ordinare il corredo delle figlie alle abilissime suore del locale orfanotrofio

DOCUMENTAZIONE

- Jolanda di Savoia , Contessa Calvi di Bergolo, PAESAGGI SCOMPARI , Giorgio Volpi editore , anno 1973
- Marilù Safier , JOLANDA di SAVOIA. LA PRINCIPessa DEL SILENZIO Editore TECA, anno 1995
- Enrico d'Assia , IL LAMPADARIO DI CRISTALLO , Longanesi - Milano anno 1992
- Giovanni Artieri , CRONACHE DEL REGNO D'ITALIA, volume II° , Arnoldo Mondadori editore , anno 1978
- Istituto Nazionale di Statistica - Roma , 45 ANNI DI ELEZIONI IN ITALIA 1946-1990 edizione 1990

GIOVANNA DI SAVOIA – REGINA DI BULGARIA PER MATRIMONIO CON RE BORIS DI SASSONIA- COBURGO-GOTHA

a cura di Donna Laura Castoldi – CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

La Principessa Giovanna nasce il 13 novembre 1907, quartogenita dei Sovrani d'Italia Vittorio Emanuele III° ed Elena di Montenegro. E' una fanciulla, felice, riflessiva, equilibrata, dedita agli studi con profitto, coltiva i normali interessi di una ragazza degli anni venti, ma in cuor suo accarezza un grande sogno : diventare Regina. Giogìò , questo il suo diminutivo, cresce nell'epoca giolittiana, costellata di scioperi, crisi nazionali ed

internazionali, ma in casa vive in un ambiente sereno con dei genitori sempre occupati, ma attentissimi ad impartire ai figli, in modo estremamente amorevole, una rigorosa educazione che consentirà a tutti loro le mille traversie della vita. Nel 1915, scoppiata la prima guerra mondiale, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III°, suo Padre, segue le operazioni al fronte orientale ove è raggiunto più volte dalla famiglia; il Quirinale diventa un ospedale ove la Regina Elena, con le figlie, cura e conforta i soldati feriti. La guerra finisce vittoriosa, e ad essa segue il turbinoso periodo delle sommosse sociali che provocheranno la salita al Governo da parte di Benito Mussolini a capo delle camicie nere fasciste.

Giovanna è sempre pervasa da un forte sentimento religioso; nel 1923, colpita gravemente dal tifo con la sorella Mafalda, chiede a San Francesco la guarigione che ottiene: ecco le due sorelle l'anno dopo, in pellegrinaggio di ringraziamento ad Assisi dove Giogì tornerà parecchie volte conquistata dal misticismo e dalle bellezze naturali ed artistiche della terra francescana tanto da esprimere il desiderio di avere Assisi come luogo delle sue future, possibili nozze.

In Casa Savoia si susseguono fausti eventi : nel 1923 Jolanda sposa per amore il Conte Carlo Calvi di Bergolo grande cavallerizzo; nel 1925 Mafalda sposa Filippo Langravio d'Assia, che è anche figlio della sorella dell'ultimo Kaiser di Germania, Guglielmo II° e finalmente nel settembre 1927, Giovanna incontra il suo Re, lo Tzar dei bulgari, Boris III°, uomo di aspetto serio, straordinariamente allegro nei momenti distesi, che la impressiona favorevolmente. Egli è in viaggio in Europa occidentale, ma anche per cercare moglie. Boris III° giunto a San Rossore per consultazioni con Re Vittorio Emanuele III°, rimarrà colpito dalla personalità della giovane e graziosa principessa e la sera stessa confida al fratello Cirillo il desiderio di sposarla. Il principe Cirillo lo comunica subito alla Principessa Mafalda che ne riferisce alla Madre; la Regina Elena informa Giogì chiedendole la sua opinione; la principessa, da persona ponderata, non conoscendo abbastanza Boris, ritiene di attendere un poco, prima di dare la sua risposta. Dopo due anni di silenzio (in cui Boris in Patria affronta il problema del matrimonio misto: una cattolica con un ortodosso) si rivedono alle nozze del fratello Umberto con Maria Josè del Belgio, l'8 gennaio 1930.

Il giorno dopo, 9 gennaio 1930, si incontrano a Villa Polissena, casa di Mafalda ove Boris fa la sua domanda ufficiale di matrimonio e Giovanna risponde affermativamente cosciente di aver scelto lo sposo più confacente perchè uomo di profondi sentimenti, di grande impegno e cultura (parlava 5 lingue), di straordinaria memoria. Rimaneva da risolvere il problema religioso, ma Boris sapeva di poter contare sull'aiuto di un amico italiano, il Delegato apostolico della Santa Sede, mons. Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, il quale vescovo in Bulgaria, in un momento di grandi fermenti politici seppe essere molto diplomatico e chiaro: in un paese dove i cattolici erano minoranza si sentì quasi missionario, e lavorò intensamente per favorire per favorire quelle nozze. La

situazione ebbe una una conclusione positiva e, finalmente, si fissò la data: 25 ottobre 1930 ad Assisi, come da vecchio desiderio di Gioglio, seguito da incoronazione a Sofia e la ripetizione del rito matrimoniale ortodosso.

Dopo la cerimonia di Assisi gli Sposi Reali partono via mare per la Bulgheria, dove sbarcano a Burgas accolti dal metropolita Illarion che dona alla Regina una Icona del Santo Salvatore che l'accompagnerà fino alla morte. Ora Giovanna, nella sua nuova Patria vuol farsi conoscere ma, soprattutto, vuol conoscere il popolo bulgaro, vuol inserirsi nella vita del Paese e per farlo ne studia la storia, ne studia la lingua, ne legge i poeti, gli scrittori, incomincia ad apprezzare anche la gente che giudica intelligente, seria e lavoratrice.

Il 13 gennaio 1933 nasce la principessina Luisa e viene battezzata secondo il rito ortodosso, disattendendo le aspettative della Santa Sede di Roma, che, forse per questo, trasferisce in Turchia mons. Roncalli: nel momento della visita di commiato dai Sovrani bulgari mons. Roncalli si sentiva pronosticare dalla Regina Giovanna un nuovo incontro con queste parole: "verremo a renderle omaggio in Vaticano quando sarà Papa". L'augurio si avverò il 28 ottobre 1958 e la Regina Giovanna, già vedova da tanti anni, fu ricevuta in udienza con il Figlio Simeone da Giovanni XXIII l'8 novembre 1958: i rapporti tra Angelo Roncalli e la Famiglia Reale di Bulgheria furono sempre molto stretti nei tempi in cui la Bulgheria ebbe anni sereni eppoi negli anni terribili che seguirono con le manovre intimidatorie pressanti germaniche, eppoi con la definitiva occupazione del paese da parte dell'Armata rossa sovietica e la presa del potere da parte del partito comunista filo-sovietico.

La Regina Giovanna potrà sempre dire: "nel matrimonio con Boris sono stata molto felice" ed uno dei momenti più felici fu la nascita il 16 giugno 1937 dell'erede al trono: il loro figlio Simeone, nome scelto dal popolo bulgaro per ricordare lo Tszar che dall'893 al 928 si era imposto dall'Adriatico al Mar Nero respingendo le invasioni provenienti dalle pianure russe.

Gli anni che seguirono al matrimonio di Giovanna con Boris furono particolarmente turbolenti per la Bulgaria: lo scenario partitico interno arrivò persino nel 1934 ad un tentativo rivoluzionario di rovesciamento della Monarchia e la proclamazione della Repubblica: in un paese come la Bulgaria senza aristocrazia ereditaria, senza grossi proprietari terrieri, le classi sociali non si distinguevano per il benessere economico, ma solo per la cultura che divenne il reale status symbol con l'incremento tecnologico che portò ad un innalzamento delle condizioni di vita della società bulgara. Questo risultato era dovuto proprio al Sovrano Boris III° che con la sua maturità aveva acquisito sicurezza in se stesso e consapevolezza della propria autorità e quindi nel 1934 aveva potuto fronteggiare un tentativo di colpo di stato, quando un gruppo politico cercò di

proclamare la repubblica. La grande popolarità di Boris III^o dissuase i rivoltosi da deporlo o addirittura di assassinarlo, tenendolo sotto custodia per settimane fino a che riuscì a costituire un nuovo Governo, uno dei capi di quel complotto rivoluzionario di sinistra, il comunista Gheorgi Dimitrov fu arrestato e condannato a morte nel 1935, ma fu graziato dal Re e quando al seguito dell'Armata rossa sovietica rientrò in Bulgaria nel 1944 si vendicò, giustiziando chi gli era stato ostile, tra cui il fratello di Re Boris III^o, il Principe reggente Cirillo. Ed in questo tempo di mancata rivoluzione per la prima volta Mafalda accorse a Sofia a confortare la Sorella, una Sorella che in quei frangenti delicati per il marito Boris, seppe dimostrare per la prima volta nella sua vita di Regina quel senso del proprio ruolo di donna, di sposa e di madre che aveva appreso nei giorni passati a Villa Savoia con i Genitori, che erano sì i Sovrani d'Italia, ma erano dotati di un spiccato senso del ruolo pubblico al quale erano istituzionalmente tenuti: così anche la Regina Giovanna non fece mai politica attiva, ma quando la situazione era più allarmante, non influenzava, non agiva direttamente, ma cercava, però, di essere informata ed aggiornata sui fatti ed osservava con vigile riservatezza l'avvicinarsi del moto rivoluzionario comunista ed il decorso, fortunatamente, bloccato per il momento. Dopo la prima guerra mondiale gravi sconvolgimenti sociali scossero praticamente tutta l'Europa che condussero alla nascita di reazioni politiche fautrici di regimi di destra dittatoriali che si opponevano al dilagare del comunismo di sinistra, in Italia ci fu il fascismo di Mussolini, in Austria Dolfuss, in Jugoslavia Pietro II^o, in Grecia Metaxas, in Germania Hitler ed in Spagna Francisco Franco e così via, mentre lo stato più totalitario a dittatura comunista si estendeva dall'Europa all'Oriente fino alla Cina la Russia sovietica comunista, che in nome della dittatura di classe- quella proletaria- provoca 100 milioni di vittime, praticando lo sterminio di massa, mentre la dittatura nazista ne farà di vittime 25 milioni dal 1933 al 1945: nel comunismo, come poi nel nazismo, una parte dell'umanità non deve esistere e deve morire tra atroci sofferenze e per il nazismo questa parte di umanità è fatta di ebrei, che veramente poco avevano da fare contro il popolo tedesco, penalizzato inesorabilmente dai trattati di pace di Versailles dopo la prima guerra mondiale del 1914-1915, voluti da Francia ed Inghilterra, i due Paesi che ignoreranno in quei trattati anche le ragionevoli attese dell'Italia loro cobelligerante.

Dal 1935 tutto si complica a livello planetario: ci sarà l'avventura africana in Etiopia dell'Italia e le Sanzioni contro l'Italia, sottoscritte da 51 nazioni, compresa la Bulgaria, ma Re Boris III^o lo giudicò un madornale errore che avrebbe spinto Mussolini nelle braccia di Hitler e così fu.

In Germania ci furono le leggi razziali di Norimberga contro gli ebrei, ma Re Boris in Bulgaria ha sempre tutelato tutte le componenti religiose e quindi gli ebrei, come i Savoia con lo Statuto di Re Carlo Alberto lo avevano fatto in Italia fin dal 1848: Re Boris poté disattendere alle pressioni hitleriane grazie alla posizione geopolitica della Bulgaria ed anzi poté proteggere, con il sostegno della propria Moglie, non solo gli

ebrei bulgari, ma anche quelli di nazioni contigue alla Bulgaria giunse persino a condannare questa persecuzione razziale allo stesso Hitler, atto che innescò quel quel processo politico che lo porterà ai tragici avvenimenti dell'agosto 1943.

Noi sappiamo quali erano le circostanze dell'alleanza italo-tedesca nell'Asse e fu giocoforza nel conflitto obbligatorio per la difesa degli interessi nazionali, calpestati nel 1919 dai franco-britannici, adeguarsi alle ricattatrici richieste antiebrei di Hitler, malviste dallo stesso Re Vittorio Emanuele III° e dalla stragrande maggioranza degli italiani che per le esigenze della guerra in prospettiva furono nominalmente accettate nel 1938 e solo a tutto il 25 luglio 1943, ma senza zelo e senza cattiveria come in Germania ed addirittura in Francia e quindi subito azzerate dal Governo regio di Badoglio.

Anche per la Bulgaria per le tensioni territoriali con le confinanti Grecia e Jugoslavia fu inevitabile l'adesione alla alleanza con l'Asse Berlino-Roma ed inoltre era assolutamente fattuale la contesa fra Germania e Russia sovietica sul controllo della Bulgaria: Re Boris voleva conservare la neutralità in questa contesa e soprattutto voleva preservare la vita dei soldati bulgari e quindi non voleva entrare in guerra né contro la Russia, né contro la Germania: un progetto a dir poco veramente quasi inattuabile in pratica. Egli si impegnò per preservare la monarchia a non attaccare la Russia confinante e che in più controllava all'interno della Bulgaria ben tre organizzazioni comuniste, e dall'altro con ripetuti incontri a livello diplomatico ed anche personali con Hitler riuscì ad evitare l'invasione del Paese ad opera delle truppe germaniche. Si può dire che raggiunse almeno temporaneamente il suo scopo: riuscì ad affiancare l'Asse e quindi la Germania solo formalmente, ed essere un alleato non belligerante come Franco in Spagna, e mentre Italia, Ungheria, Romania e altre nazioni dichiaravano guerra alla Russia, la Bulgaria abilmente intratteneva relazioni diplomatiche correnti con la stessa.

Ma l'orizzonte diventa sempre più fosco: Hitler preme sempre di più affinché Re Boris rompa le relazioni diplomatiche con la Russia ed Egli risponde chiedendo un incontro con Hitler fissato il 24 marzo 1942 ove ribadisce che il suo esercito è più utile sulla frontiera turca e fa notare che a Sofia degli ufficiali tedeschi sono già collegati con i partiti di destra locali, riuscendo ad affascinare il potente ministro nazista Goebbles ed atamponare le pressioni hitleriani almeno temporaneamente.

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America comincia a profilarsi la sconfitta per la Germania e conseguente vittoria degli Alleati, inclusa la Russia con il rischio pericoloso e fattuale della penetrazione del comunismo sovietico in almeno trenta altri paesi. Oggi possiamo dire che fu un errore politico americano di non ascoltare Churchill che voleva invadere l'Europa dal Sud, passando per i Balcani e risalire fino alla Bulgaria, Jugoslavia e Ungheria per stabilire una linea di contatto e di frontiera con il mondo sovietico comunista: permise così alla Russia sovietica e comunista di avanzare nel cuore dell'Europa ed affacciarsi sul mare Adriatico.

Quante sofferenze e quanti lutti sarebbero stati evitati e risparmiati a tanti popoli europei, incluso il popolo italiano !

La Regina Giovanna non è un'ingenua , si rende conto delle prospettive che incombono e teme per il Marito e per i due giovani Figli, ed anche per la sua Famiglia di Roma ed il Paese in cui è nata e che si appresta con Casa Savoia nella Persona di suo Padre a prendere delle decisioni improrogabili e cioè a sganciarsi dalla Germania nazista ormai fallita nelle sue folli mire ideologiche di potere ed avviata alla catastrofe finale. Anche il marito Re Boris condivide le ansie della Regina, quando, a metà agosto 1943, è convocato al Quartier Generale di Hitler che lo interroga sulle sue intenzioni. Hitler sa già dal cognato di Re Boris , Filippo Langravio d'Assia incontrato nell'aprile 1943 a Klessheim, ciò che si pensa in Casa Savoia e nella stessa Casa d'Assia sulla sorte della guerra dopo le catastrofi militari di Stalingrado e del Nord-Africa, ed Hitler vuol sapere ora se la Bulgaria si decide ad inviare truppe contro la Russia comunista. Re Boris dà una risposta negativa, affermando che non può distogliere truppe dal fronte interno, dove già operano organizzazioni comuniste attivissime aiutate dall'Unione Sovietica e paradossalmente dalla stessa aviazione britannica con lanci di armi. Le promesse armi segrete germaniche sono una chimera e non nasconde con limpida lealtà di seguire l'Italia se questo paese farà l'armistizio con gli anglo-americani. La reazione di Hitler fu furibonda ed isterica, ma ancora una volta , nessun soldato della Bulgaria sarebbe partito in guerra contro la Russia.

Il Sovrano ripartì per Sofia in aereo e tutti notarono il suo estremo pallore ed i segni di un enorme stanchezza. Il 17 agosto 1943 si ritirò nella sua residenza di montagna e nell'attesa della famiglia fece un'escursione sul monte Mus Allah (2.923 mt.). Il 23 agosto rientrò a Sofia, promettendo di rientrare la sera stessa, ma alle ore 19 dello stesso giorno, non si sentì bene , perse i sensi e, secondo alcuni avrebbe avvertito un forte dolore al petto, il 24 agosto furono chiamati i medici di corte ed anche medici specialisti tedeschi, ma incredibilmente nessuno avvertì la Regina Giovanna. Confidavano che dopo qualche giorno di riposo non sarebbe rimesso , ma verso sera peggiorò. Alle telefonate di Giovanna , fu risposto che era necessario lasciarlo tranquillo e solo il giorno dopo Giovanna seppe che era molto ammalato e finalmente le permisero di raggiungerlo e le comunicarono la diagnosi: trombosi alle coronarie, con polmonite con edema ai polmoni e al cervello. Il 26 agosto poté parlargli ancora una volta , Egli domandò la data del giorno e Giovanna rispose che era il 26 e Boris rispose :” il 28, il 28” e si addormentò .

Il 27 agosto ebbe un miglioramento che fece bene sperare, ma il 28 agosto subentrarono altre complicazioni e quando Giovanna, raccolta in preghiera in cappella, fu chiamata al suo capezzale lo trovò in coma: ne raccolse l'ultimo respiro alle ore 16,22.

Ancora una volta la Sorella Mafalda si precipitò a Sofia dall'Italia con notevoli disagi

per sostenerla , confortarla, aiutarla e fu l'ultima volta che le Due Sorelle potranno passare qualche giorno insieme : poi verrà la cattura di Mafalda a Roma da parte della Gestapo il 22 settembre 1943 e la sua deportazione in Germania a Buchenwald il 18 ottobre 1943 , dove vi morirà il 28 agosto 1944 nel modo ormai conosciuto solo nel 1945.

Tutta la Bulgaria, costernata, ebbe la sensazione di aver perso un padre e si cominciò fin da allora ad avere molti dubbi sul comportamento dei medici e sullo svolgimento dei fatti: si parlava anche di avvelenamento incolpando Hitler che, a sua volta, ne parlava incolpando l'Italia e la Corte italiana, senza contare che il logorio cui era stato sottoposto per non coinvolgere il suo popolo in una guerra già catastrofica , per sostenere le reazioni politiche e diplomatiche con la Russia senza impegnarsi troppo, per far accettare alla Germania un'alleanza solo nominale, non belligerante deve essere stato più che immane addirittura mortale per Re Boris III°

La Regina Giovanna rimase impietrita da questi terribili sospetti e dall' imminente terribile situazione interna ed internazionale. Da quel momento convinta che la morte del Marito fosse stata crinosamente provocata, non ebbe più pace, per ben tre anni , non potè più dormire. A questa tragedia familiare ne seguì un'altra: la Bulgaria cade sotto il dominio comunista , il fratello del Marito il principe Cirillo vien fucilato con amici monarchici, collaboratori e dirigenti regi, ed una nuova teoria sulla morte di Re Boris ne fa risalire la responsabilità ai sovietici, come anche la figlia Principessa Maria Luisa sembra credere. Davanti alla Salma del Re sfilò il suo popolo e una domanda pervade quel popolo : " Re a chi ci lasci !" I bulgari sanno di aver perso l'unico loro protettore degno di fiducia. E Lei, Giovanna con il suo Re bambino Simeone e Maria Luisa, con in casa partigiani comunisti foraggiati dagli inglesi, sotto frequenti bombardamenti aerei che colpiscono volutamente anche la il Castello di Vrana dove vive ora la Famiglia Reale, rimane attonita e frastornata, incredula di vedere amici e conoscenti , funzionari fedeli eliminati dopo processi farsa: è un calvario e non ce la fa più a resistere e chiede al Governo comunista di lasciare la Bulgaria con i figli, ma non gli viene concesso. Potranno lasciare la Bulgaria , anni dopo e dopo la proclamazione della Repubblica che avverrà l' 8 settembre 1946.

Nel contempo è già avvenuta la traslazione della Bara di Re Boris dal Monastero di Rila dove è stata tumulata, oggetto di frequente pellegrinaggio dei bulgari al parco della residenza di Vrana per sottrarla alla venerazione popolare, poi sparirà anche da la e non se ne saprà più niente per decenni. Si troverà a più tardi conservato sotto vetro il cuore di Re Boris e verrà ricollocato nel Monastero di Rila, quando Giovanna viveva già in esilio.

La Regina Giovanna con i due figli Maria Luisa e Simeone, dopo qualche giorno della

proclamazione della Repubblica bulgara popolare, lascia il paese in cui fu Regina , con 250 dollari e qualche valigia, con passaporti diplomatici validi per tre mesi: essi raggiungeranno in piroscalo Alessandria d'Egitto a fine settembre 1946, dove potrà ritrovare, dopo più di cinque anni, i Genitori anch'Essi in esilio lontani dalla Loro Patria italiana, fattasi anch'essa, Repubblica.

Giovanna affitta una casa ad Alessandria d'Egitto e, aiutata economicamente dalla Regina Elena, vive con i suoi figli coccolati dai Nonni.

Quando Elena di Savoia, dopo la morte del Re Vittorio Emanuele III°, si ammala deve trasferirsi in Francia a Montpellier, la Regina Giovanna chiede al Governo italiano di poter tornare in Italia, ma il Governo del tempo non ritiene opportuna la sua presenza in Italia, viceversa il Generale Franco l'accoglie in Spagna, concedendole ospitalità , passaporto diplomatico e sicurezza ufficiale: acquista con l'aiuto economico della Madre una villa a Madrid, villa che lascerà al figlio Simeone, quando egli si sposerà e Lei si trasferirà in Portogallo vicino al fratello Umberto.

La vita di Giovanna in questa sistemazione si svolgerà serena, dipingendo, leggendo e scrivendo le memorie della sua vita , mantenendo nei Figli, Simeone e Maria Luisa, il ricordo del loro Padre e ricevendo tanti bulgari che volevano incontrarla, come chi scrive, seppur italiana, negli anni 80.

Donna di grande fede, terziaria francescana dalla giovinezza, confidò sempre nell'aiuto divino e ritenne di averlo avuto nei momenti più difficili della sua vita.

La Regina Giovanna fu accompagnata dai Figli finalmente in Bulgaria nell'agosto 1993, dove ebbe un'accoglienza trionfale dalla popolazione tutta.

La Corte costituzionale della Repubblica bulgara nel 1998 restituì i beni confiscati dal comunismo alla Famiglia Reale .

Simeone , poi autorizzato a partecipare in un movimento politico alle elezioni politiche il 3 maggio 2001 , ottiene il risultato clamoroso di essere designato ed esercitare il ruolo di Primo Ministro, ma Giovanna non può assistere a questo evento straordinario, perchè, a causa di un ictus cerebrale che la colpirà nella settimana santa del 1999, si spegnerà, dopo altri attacchi , il 26 febbraio 2000 ed ora riposa nella Cappella dei frati minori di Assisi , dove aveva iniziato il suo cammino con Boris.

DOCUMENTAZIONE:

- Giovanna di Bulgaria , MEMORIE - Rizzoli editore , Milano 1964

- Giovanni Artieri, CRONACHE DEL REGNO D'ITALIA , volume II - Arnoldo Mondadori editore, anno 1978
- Enrico d'Assia , IL LAMPADARIO DI CRISTALLO , Longanesi editore - 1992
- Joseph Goebbels , JOURNAL (3 volumi) Tallandier editore – Parigi 2005

MARIA DI SAVOIA PER MATRIMONIO BORBONE- PARMA

a cura di Donna Laura Castoldi e Mauro Navone -CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

Gli avvenimenti tremendi che dal 1939 al 1945 squassarono l'intero pianeta dall'Europa all'Asia e all'Africa si sogliono identificare in una guerra mondiale (la seconda dopo la guerra del 1914-1918), la guerra che si può ben considerare originata dai fatali trattati di pace di Versailles del 1919 , trattati che ne furono la perniciosa radice: essa ebbe effetti sconvolgenti sull'ordine internazionale e politico preesistente a livello di nazioni e di genti , cambiando i connotati delle egemonie ideologiche e producendo sofferenze immani alle popolazioni coinvolte, sia militarizzate che civili, inclusi gli uomini e le donne delle rispettive istituzioni di vertice.

Tra queste istituzioni di vertice per l'Italia si può ben collocare per dovere di memoria e considerazione fattuale la millenaria Dinastia dei Savoia, regnante sulla Nazione italiana dal Quirinale di Roma dal 1870 con il Re Vittorio Emanuele II°, che, come si diceva allora e dobbiamo riconoscere ancor oggi, era Re d'Italia “ per Grazia di Dio e Volontà della Nazione “.

La Nazione italiana, diventata tale per opera dei nostri Maggiori riuniti da Palermo a Trieste nella Dinastia dei Savoia, si era mossa in questo percorso in tempi diversi, sfortunati e fortunati, dal momento in cui Re Carlo Alberto con lo Statuto del 4 marzo 1848 aveva istituito quella legge fondamentale “ di Nostra certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio”, composta di 84 articoli che ne regoleranno la vita politica per 98 anni fino al 13 giugno 1946, cioè fino a quando rimase in essere la Monarchia , costituzionale e rappresentativa, personificata dal Re e dalla sua Famiglia, uniti alle genti italiane da un rapporto fiduciario plurisecolare, assolutamente indubbio e crescente nelle vicende temporali seguite all'anno 1000 , quando questo rapporto fiduciario iniziò dalle giogaie delle Alpi per tutta la penisola fino al mare del Mediterraneo, incluse le isole di Sardegna e di Sicilia.

Noi sappiamo che questo rapporto fiduciario, non è mai venuto meno, almeno in termini

numerici (vedi risultati del referendum istituzionale del 2 giugno 1946), malgrado i tremendi avvenimenti che si succederanno dall'anno 1939 all'anno 1945 e che ebbero un effetto devastante mediatico sulla Dinastia dei Savoia ,assolutamente ingiustificato sulla base della Storia e del Diritto, che privilegiò, per contro, le esigenze della ragione politica di parte, per non dire realisticamente settaria, quale essa fu di fatto, che condusse alle ben note XIIIma e XIVma Disposizioni transitorie, parzialmente emendate l'11 luglio 2002 dalla 14ma Legislatura repubblicana.

Tardive ma prepotenti, in questi ultimi anni sono venute alla luce testimonianze inconfutabili a favore della Dinastia dei Savoia , che in quegli anni tremendi visse una dolorosissima vicenda umana e dinastica nelle sue Persone , da decenni misconosciuta o, peggio, manipolata vergognosamente dai mass-media, che ci permettono di riaffermare la sua disposizione familiare al Bene , ovunque e comunque, in spirito di servizio disinteressato per il popolo italiano in rispetto di quell'antico rapporto fiduciario a cui si sentirono sempre legati ed obbligati, quasi sacramentalmente.

In questo quadro si pone e proprio in questo anno 2009 e su sollecitazione della Consulta dei Senatori del Regno, questa nota memoriale sulla più giovane delle 4 Sorelle Savoia, la Principessa Maria, per matrimonio divenuta Borbone-Parma.

Maria è l'ultimogenita della Famiglia di Vittorio Emanuele III° e di Elena di Montenegro, nata a Roma il 26 dicembre 1914 e deceduta in Francia a Mandelieu-La Napoule il 4 dicembre 2001: fu cresciuta ed educata in famiglia con le sorelle Jolanda, Mafalda e Giovanna e l'adorato fratello Umberto, con precettori severi sotto il quotidiano incontro con gli incomparabili genitori intorno al tavolo domestico, genitori assolutamente presenti, ma non assillanti, che li avevano certamente, concepiti, ma li vivevano in piena intimità, pur negli obblighi istituzionali del Quirinale e nei più pacati e ripetitivi giorni di Villa Savoia, che era e rimase fino a tutto il 1943 una "dolce casa", tanto simile a quelle delle vere famiglie italiane, in cui si viveva di tenerezza ed affetto in comunità di intenti. Ci sono gli studi, dei viaggi per l'Italia ed all'estero , come quello effettuato a Londra accompagnata dalla Contessa Hortense Serristori, dama d'onore della Regina Elena.

Gli anni scorrevano avanti e come per il fratello Umberto e per le sorelle Jolanda, Mafalda e Giovanna sarebbe venuto il momento di spiccare il volo fuori da Villa Savoia, la "dolce casa" di Papà Vittorio e di Mamma Elena, Niegos'Petrovich, quando incontrerà nel 1939 il compagno della sua vita il Principe Luigi Borbone-Parma: lo sposerà e avrà una famiglia e dei figli, precisamente quattro, Guy nel 1940, Remy nel 1942 e , qualche anno più tardi, Chantal nel 1946 e Jean nel 1961.

La sua "dolce casa" verrà costruita nel sud della Francia nel comune di Mandelieu sulla collina di La Napoule in vista della azzurra baia di Cannes e avrà un nome Mas Saint

Remy a ricordo della nascita del secondo figlio Remy. In questa "dolce casa" Luigi e Maria avranno gli altri figli Chantal e Jean e vi vivranno la loro vicenda umana fino alla fine dei loro giorni terreni: per Luigi fu il 1967 e per Maria sarà il 2001, ma i momenti lieti dei primi anni del loro matrimonio verranno bruscamente interrotti nell'anno "horribilis" per tutti i Savoia – e non solo per i Savoia, ma per tanti esseri umani- che fu il 1943.

Quello che accadde la sera del 14 settembre 1943 nella "dolce casa" Saint Remy" a La Napoule, lo apprendiamo, fortunatamente solo ora, da un memoriale ritrovato della Principessa Maria apparso sulla rivista "GENTE" nelle edizioni del 7 e 14 febbraio 1989, memoriale raccolto dal giornalista Piero Capello, che è d'obbligo riportare integralmente con le sue stesse parole.

" La sera del 14 settembre , mentre eravamo raccolti intorno alla tavola per la consueta poverissima cena, un gruppo di persone in borghese guidata da un ufficiale nell'uniforme delle SS , salì silenziosamente dal giardino e si affacciò alla porta del nostro soggiorno. Erano al servizio della Gestapo . L'ufficiale ci ordinò di preparare in fretta un piccolo bagaglio perché – disse- avrebbe dovuto accompagnarci quella sera stessa al Comando della polizia di sicurezza, dove saremmo stati interrogati. Ma interrogati su che cosa e perché? L'ufficiale ed i suoi accompagnatori non lo sapevano. Luigi ed io mettemmo qualcosa in due valigie, ponemmo il piccolo Remy in una cesta e tenendo per mano Guy, raggiungeremmo alcune automobili. A Marsiglia un alto funzionario tedesco, cortese ma molto sprezzante, ci domandò delle relazioni fra le nostre famiglie, della frequenza dei nostri rapporti epistolari, delle abitudini che il re e la regina d'Italia avevano nella vita privata, delle persone che frequentavano il Quirinale e Villa Savoia. Rispondemmo – ed era la verità – che da oltre un anno non sapevamo nulla, che nessun ragguaglio ci era giunto dall'Italia e che eravamo all'oscuro di quanto vi stava accadendo. Pernottammo sdraiati su due divanetti ed il giorno successivo fummo spinti su un treno che andava a Parigi. Al Quartier Generale della Gestapo nella Francia occupata, la scena dell'interrogatorio fu quasi identica, ma ripetuta in maniera molto più spiccia. Luigi ed io avevamo ormai capito che si trattava solo di un pretesto per tenerci in ostaggio, anche se non riuscivamo a spiegarcene le ragioni".

Luigi e Maria non potevano spiegarsi le ragioni, ma oggi tutti sappiamo che il loro cognato Filippo Langravio d'Assia e" Ober – president" dell'importante regione tedesca Assia, nipote dell'ultimo Kaiser Guglielmo II° e genero del Re d'Italia Vittorio Emanuele III°, aveva osato, su sollecitazione di Umberto di Savoia nell'aprile 1943 a Klessheim, chiedere a Hitler di por fine alle operazioni contro gli anglo-americani con un'immediata trattativa di armistizio e por fine alla guerra ormai perduta: l'opinione pubblica non solo tedesca ed italiana, ma soprattutto quella mondiale, non dovevano sapere dell'iniziativa di Casa Assia e Casa Savoia, e nulla sapranno fino alla

pubblicazione dell'intervista fatta a Filippo d'Assia dallo scrittore Renato Barneschi (vedi : Frau von Weber- Vita e morte di Mafalda di Savoia a Buchenwald, Editore Rusconi 1982).

Riprendiamo la testimonianza di Maria di Savoia come apparsa sulla rivista GENTE nel 1989 sulla sua deportazione e quella di Luigi, suo marito, come quella dei due bambini Guy e Remy , rispettivamente di tre ed un anno:” Ventiquattrore più tardi – da Parigi – viaggiavamo su un treno diretto a Berlino e due giorni dopo entravamo nel campo di concentramento di Orajenburg, dove ci fu assegnata una piccola baracca di legno, accanto a quella occupata dal Cancelliere austriaco Kurt von Schuschnig”, “In quel campo , guardati a vista dalle sentinelle e nutriti, se così si può dire, con razioni appena sufficienti a non farci morire, trascorremmo parte dell'autunno e tutto l'inverno fra il 43 ed il 44, sempre naturalmente ignorando ciò che era accaduto all'Italia, ai miei genitori e alle mie sorelle Giovanna e Mafalda”.

“Nel campo dove eravamo internati, che era a poche decine di chilometri da Berlino , si può dire che non passasse giorno senza un bombardamento anglo-americano. Vicino o lontane le bombe levavano vampate terribili. Nelle poche ore di tranquillità mio marito ed io dormivamo, vegliando a turno i nostri bambini”.

“In quella situazione, come ho detto, trascorremmo i lunghi mesi tra il nostro arresto e l'inizio del 1944. Nel febbraio di quell'anno un ufficiale, che si disse incaricato dall'Alto Comando, venne a prenderci e ci portò in automobile nel Meklemburgo, verso il mare del Nord, dove ci venne assegnato un piccolo chalet simile a molti altri in una grande radura. In quel luogo (forse le pianure dell'Oldenburg ?), che non era più un campo di concentramento, ma qualcosa di simile ad un villaggio carcerario popolato da prigionieri provenienti da tutti i Paesi, fummo privati di ogni documento e potemmo godere di una maggiore libertà, pur sempre sotto la minaccia delle armi”. “Con i prigionieri che occupavano gli altri chalet avevamo il divieto di scambiare la minima parola. Ai pasti potevamo provvedere servendoci presso un piccolo spaccio. Attendemmo in quel luogo, nella più assoluta privazione di notizie, la nostra liberazione. Essa arrivò soltanto verso la fine del maggio 1945, quando la Germania aveva firmato la resa. Perché quel ritardo ? Era accaduto che nell'angolo sperduto in cui ci trovavamo, non fosse arrivato l'avviso della capitolazione.”

Finalmente i reparti americani arrivarono, dopo aver ingaggiato un furioso combattimento con le forze tedesche del presidio militare: così conclude la Principessa Maria la storia della sua prigionia in Germania: “ Ma la nostra avventura non era ancora finita. Poiché nessuno di noi era in grado di provare la propria identità e molti parlavano lingue sconosciute ai nostri liberatori, dovemmo attendere altri quindici giorni perchè la situazione si chiarisse. A convincere gli americani a prendere una decisione fu il pericolo che i soldati dell'Armata Rossa, attestati a pochi chilometri, occupassero anche quel territorio. Allora ci fecero salire sui loro autocarri e ci trasportarono a Luenenburg,

dove, suddivisi per nazionalità, potemmo infine partire.”

Maria e Luigi con i bambini Guy e Remy raggiungeranno il Lussemburgo, dove chiesero ospitalità alla Granduchessa Charlotte che era loro cognata per aver sposato il fratello minore di suo marito Luigi.

Maria di Savoia, tornata libera, leggendo un giornale inglese, apprese la morte della carissima sorella Mafalda e poté rendersi conto della situazione che si era venuta creando in Italia durante la loro prigionia. Naturalmente avrebbe voluto raggiungere almeno telefonicamente i Genitori, riabbracciare il Fratello Umberto e la Sorella Jolanda, mentre della Sorella Giovanna sapeva che era a Sofia con il giovanissimo figlio Simeone e la figlia Maria Luisa, praticamente ostaggi dei rivoluzionari comunisti filosovietici. Nel settembre del 1945 poté lasciare il Lussemburgo e raggiungere la Francia e rientrare nella sua casa di Mandelieu e solo nel novembre, con un aereo militare americano, recarsi a Napoli e riabbracciare i suoi Genitori: trovò sua Madre precocemente invecchiata e suo Padre avvilito e presago dell'inevitabilità della sua abdicazione: la storia della sua famiglia stava volgendo ad un triste ed ingiusto epilogo.

Maria e Luigi con i bambini erano salvi, ma la morte di Mafalda a Buchenwald avrebbe segnato per sempre la vecchiaia dei suoi Genitori e, soprattutto creato nell'intimo di suo Fratello Umberto, ora Luogotenente Generale del Regno, tanta solitudine e nascosta amarezza, ammantate da una esterna signorilità veramente regale, fatta di distinzione e di dignità, che lo condurranno, come Re – il re di maggio - al Discorso della Corona del 13 giugno 1946, pietra miliare della Dinastia Sabauda con lo Statuto di Re Carlo Alberto del 5 marzo 1848 in fronte alla Storia della Nazione italiana.

Concludendo questa nota memoriale su Maria di Savoia e la sua vicenda umana e dinastica, che ha un valore storico e morale assoluto, è d'obbligo richiamare le sue riflessioni sul suo modo di pensare e di essere, che Ella stessa ci ha lasciato:

Ricordare può essere utile e non mi dispiace, non mi piace invece rimpiangere: vorrei aver tenuto un diario per segnarvi le date importanti, le persone incontrate, gli avvenimenti che mi hanno colpito e coinvolto: adesso mi sarebbe utile per non fare confusioni. Purtroppo è tardi per rimediare, e forse è molto meglio così. Avrei rischiato di diventare anch'io una di quelle signore lamentose e patetiche che non sanno staccarsi dal loro passato e finiscono per affliggere il prossimo. Non le so sopportare e non sopporto il vittimismo che spesso accompagna i loro discorsi. La mia natura è realistica, che è sempre stata realistica e mi ha aiutato non poco ad affrontare ogni prova, anche la più difficile. Credo di assomigliare in questo a mio Padre.

Ed a questa illuminante considerazione e riflessione di Maria di Savoia è da aggiungere un fatto di estrema coerenza che la riguarda: alla sua morte volle che il suo Corpo fosse incenerito e le ceneri disperse.

Non potremo portare un fiore sulla sua tomba che non c'è, ma abbiamo l'obbligo della Memoria, anche se taluno ha potuto giudicarla "laconica" per la sua certa riservatezza negli anni seguiti al drammatico anno 1943 e fino alla sua scomparsa dai vivi: ha scritto nulla, ma ci ha detto quanto basta di Essa stessa, delle sue Sorelle , di suo Fratello e dei suoi adorati Genitori.

Possiamo capire ed anche giustificare che la polizia di sicurezza del Terzo Reich hitleriano (GESTAPO)abbia avuto l'ordine di catturare prima Maria e poi Mafalda .

Non possiamo, invece, accettare in nome del Vero e del Giusto, che il potentissimo ministro della propaganda del terzo Reich hitleriano, Joseph Paul Goebbles, nel suo diario giornaliero dall 'anno 1923 all' anno 1945 e divenuto noto in Germania e altrove solo nel 2005, abbia osato definire in data 23 settembre 1943 , le Principesse di Savoia Maria e Mafalda, " offensive e odiose" e da essere rieducate alla "dura scuola" del Terzo Reich, in essere nei ben noti KZ-lager di quel tempo , a meno che la loro colpa fosse da ascrivere semplicemente al loro nome Savoia.

DOCUMENTAZIONE

- Piero Capello, GENTE , edizioni del 7 e 14 febbraio 1989, memoriale in due puntate sulla Principessa Maria di Savoia, reperibili e consultabili presso la Biblioteca Comunale Sormani di Milano
- Giovanni Artieri, CRONACHE DEL REGNO D'ITALIA – VOLUME II , Arnoldo Mondadori editore , anno 1978
- Enrico d'Assia, IL LAMPADARIO DI CRISTALLO , Longanesi editore - Milano anno 1992
- H. de la Gándara Serristori, MEMORIE DI HORTENSE, Baldini-Castoldi-Dalai Editore, Milano 2007
- Joseph Paul Goebbles , JOURNAL 1943-1945, Tallandier editore , Parigi anno 2005 -traduzione dal tedesco Cordula Schacht-Institut fur Zeitgeschichte -Munich : DIE TAGEBUCHER, von Joseph Goebbles dai 20 quaderni originali avuti dagli Archivi di Stato russi di Mosca negli anni 1993 -2005, mentre alcuni estratti di tale diario apparvero su alcuni giornali USA in anni di poco precedenti.

- Sito elettronico EBOOKSITALIA , www.eBooksItalia.com della *SIMONELLI EDITORE* di Milano vedere voce "interviste" a Mauro Navone anno 2006
- Istituto Nazionale di Statistica, Roma 45 ANNI DI ELEZIONI IN ITALIA 1946-1990 edizione 1990